Cho Oyu E' la sesta vetta della Terra: ha superato pendenze di 50° e compiuto 2500 metri di dislivello

Il rischio I 35 kg di peso nello zaino gli hanno fatto perdere l'equilibrio: ma dopo un volo di 20 metri si è salvato

L'altro modo di sciare



L'origine

IL PRIMO SNOWBOARD È LO «SNURFER» COSTRUITO DALL' AMERICANO POPPEN PER I FIGU NEGU **ANNI 60**: PRIMA UNENDO DUE SCI, POI ADATTANDO UNA TAVOLA DA SURF



I materiali

TRA I NUMEROSI MODELLI, LE TAVOLE PIÙ COMUNI SONO LE «CAPA



Alle Olimpiadi

DISCIPLINA OLIMPICA DAL '98, A NAGANO. CON PICCOLO SCANDALO: LA MEDAGLIA D'ORO, REBAGLIATI (FOTO), VIENE PRIMA SQUALIFICATO PER USO DI CANNABIS, POI PERDONATO



ESISTONO TRE STILI DIVERSI: DALLE ACROBAZIE DEL FREESTYLE, ALLE SE DEL FREERIDE, AGLI SLALOM DELLO SNOWBOARD ALPINO MA I PIÙ **SPERICOLATI** TENTANO ANCHE IMPRESE ESTREME

Giù dal cielo sullo snowboard

Scala senza ossigeno un Ottomila sull'Himalaya, poi si tuffa dalla vetta

alire una delle sei montagne più alte della terra è già un'impresa riservata a pochi. Ancora meno sono quelli che arrivano in vetta senza ossigeno e senza l'aiuto dei portatori. Farlo per poi buttarsi nella discesa con uno snowboard per 2500 metri di dislivello è una pazzia. O il sogno di una vita.

Marco Galliano è il primo italiano ad aver superato con la tavola, in una cavalcata molto rischiosa, giganteschi scivoli e i seracchi dalla «dea turchese», il Cho Oyu, sul confine tra Nepal e Cina, alto 8201 metri. Ha 38 anni, è nato a Saluzzo, sotto il Monviso. Dalla finestra di casa sua la piramide del «re di pietra» lo ha affascinato e ispirato tutti i giorni: fa il restauratore di mobili antichi ma la sua vera passione è la montagna. Prima dell'avventura himalayana aveva già sceso integralmente con la tavola l'Elbrus (monte di 5642 metri in Caucaso) e il Muztagh-ata (7546 metri, nel Pamir cinese) ma ha al suo attivo anche un'intensa attività agonistica.

La lunga cavalcata di Marco è iniziata dai 7200 metri del campo 2. «Siamo partiti alle 9,30 del mattino - racconta - per arrivare al bivacco del campo 3, a 7600 metri. A quelle quote non si dorme e fa freddo, abbiamo riposato e poi siamo partiti all'una di notte per attaccare la vetta».

tavola sulle spalle: «Mi dicevano che facevo la figura dello sherpa, ma volevo farcela da solo, senza aiuti». Alle nove del mattino del 24 settembre il gruppo è in vetta. «Ce la siamo presa comoda - dice - abbiamo riposato una quarantina di minuti. C'era molta gente (il Cho Oyu è l'ottomila più «abbordabile»), la maggior parte con l'ossigeno. Quando mi sono attaccato la tavola si è alzato un coro d'incitamento».

Il primo tratto: uno scivolo con pendenze superiori a 40 gradi e poi il famoso «Yellow band», un salto di roccia, 50° di pendenza, con ghiaccio ovunque sotto l'anticima. «Sono stato attento - dice e senza legarmi con le corde ho superato anche quel tratto. Forse è stata una pazzia, ma con la tavola sono sceso veloce. Alle 11 ero al campo 2».

Esausto, con un piede a rischio congelamento, Marco passa la notte a 7000 metri. Il giorno seguente carica lo zaino di tutto il materiale, 35 chili, compresa una videocamera «congelata». C'è ancora un passaggio pericoloso da affrontare, crepacci dove non bisogna cadere e tanto ghiaccio: i seracchi finali.

Marco Galliano, nelsuo laboratorio Quando non sfida le vette restaura mobili antichi a Saluzzo

Cho Oyu - «La dea turchese» La 6ª cima più alta L'8.000 «più facile» alpinisticamente NEPAL 10 km IL PROGRAMMA DI MARCO GALLIANO **EVEREST** giorni di acclimatamento INDIA (8.848 m) di spedizione tra 3600 m e 5200 m giorni tra i 5700 m del campo base e i 7400 CIMA del campo 3 (acclimatamento e posa campi alti) CAMPO 3 7.400 n CAMPO 2 7.000

Proprio qui la neve, crostosa quando durante la salita era ancora farinosa, e il peso dello zaino lo fanno cadere: «Un volo di 20 metri - racconta -, ho avuto veramente paura. In una curva lo zaino ha toccato la crosta e mi ha fatto saltare in aria. Sono atterrato con il cuore in gola ma non

mi sono fatto nulla. Ho perso un po' di materiale, un bastoncino e i "jumar" per risalire le corde fisse, ma per il resto tutto ok. La parte finale della discesa me lo sono goduta e ora, al campo base, mi trovo a dare lezioni di snowboard al cuoco e a uno sherpa». Incuriositi dalle sue

L'altra impresa

La Cina chiude i confini fallisce la «Trilogy»

Il progetto si chiamava «Cho Oyu Trilogy Expedition», prevedeva di salire gli oltre ottomila metri della cima chiamata la «Dea turchese» sul confine tra Cina e Nepal, e poi tornare a Katmandu di corsa o in bicicletta. Ne facevano parte gli alpinisti Simone Moro e Hervé Barmasse, l'ultramaratoneta inglese Elizabeth Hawker, e lo scalatore-sciatore Emilio Previtali. Ma l'impresa è fallita prima di cominciare perché le autorità cinesi «hanno deciso in modo improvviso, perentorio, non negoziabile», di chiudere la frontiera con il Tibet in occasione del 60° anniversario della Repubblica popolare, fino al 10 ottobre.

evoluzioni: «E' la cosa più faticosa dice ridendo - che ho fatto in tutti questi giorni».

«Ora sono al campo base - racconta al telefono satellitare - a quota 5734. Ci dovrò restare fino a quando la Cina non riaprirà le frontiere». Perché la Cina ha chiuso, improvvisamente, il 22 settembre, il Tibet ai viaggiatori stranieri, in vista delle prazioni per il 60º anniversario della Fondazione della Repubblica popolare, in programma oggi. Il provvedimento ha causato problemi anche alla «Trilogy expedition» di cui fanno parte gli italiani Simone Moro ed Hervé Barmasse. Risultato: Galliano bloccato al campo base, Moro e Barmasse costretti ad una marcia indietro.

E restare a quelle quote, anche senza salire la vetta non è proprio una villeggiatura comoda. Galliano è provato. «In un attimo di tranquillità in tenda mi sono guardato con attenzione: avrò perso almeno 7 chili, tra acqua, grasso e muscoli».

Ora un po' di relax. «Stavo aspettando che la seconda squadra della nostra spedizione scalasse la vetta, ma hanno rinunciato per le cattive condizioni del tempo e perché le temperature sono scese molto». Il 6 ottobre Galliano sarà a Katmandu, se non ci saranno problemi alla frontiera. Tre giorni più tardi atterrerà al-l'aeroporto di Milano. «Il mio pensiero adesso è per il ritorno a casa. Poi si vedrà. Non mi dispiacerebbe, nell'immediato, una sauna e qualche massaggio. Ma devo anche ricordarmi dei mobili da restaurare: i miei clienti un po' aspettano, ma poi possono anche scocciarsi».